

GLI INSULTI A BERSANI E GLI STUPIDI PENSIERI

Il Quotidiano della Calabria, 14 gennaio 2014

L'ictus che ha colpito Bersani è piombato fulmineo sulla scena pubblica italiana interrompendo per un attimo il solito balletto di mosse, contromosse, polemiche domande e irose risposte, giuochi di apparato e messaggi in puro politichese, avvertimenti e ambigue rassicurazioni che si avvicendano, ineludibile liturgia, nelle nostre giornate. Ed è stato un coro di emozioni, di parole di solidarietà a un leader gravemente colpito, a un uomo duro e mite come Pier Luigi Bersani sicuramente è. In questo coro c'è, sicuramente, molta sincerità e c'è, forse, ipocrisia, come se la solidarietà a chi è in bilico tra vita e morte sia un atto dovuto, forma di cortesia istituzionale verso un uomo le cui condizioni sono, invece, indifferenti ai fintamente dolenti. Non lo so, né mi interessa saperlo. Eppure, queste espressioni mi sembrano rassicuranti per la tenuta del nostro essere comunque una società, che deve essere sostenuta, pena la disgregazione, da un insieme di valori e convincimenti condivisi.

Tra questi si pongono il rispetto per la vita di tutti e di ciascuno, la solidarietà per chi soffre, la sospensione del conflitto in momenti eccezionali – nelle guerre tradizionali gli eserciti con-

trapposti evitano di spararsi addosso il giorno di Natale – o in situazioni di particolare difficoltà dell'avversario: nella società cavalleresca quando un duellante cadeva a terra, l'altro invece di finirlo attendeva che si sollevasse per riprendere tra pari lo scambio di colpi. Sono esempi tratti dal passato, ma ci sarà pure una ragione perché questi codici di comportamento sono stati elaborati ed essa riguarda appunto la necessità di tutti di essere, pur nella singolarità di ciascuno, una comunità, una società in cui ci si riconosce ugualmente partecipi.

In radicale controtendenza a tutto ciò i messaggi piovuti sul web da parte di baldi oppositori del leader democratico che hanno espresso la loro esultanza per l'improvviso malore dell'uomo politico. Così Salvatore si affrettò a scrivere: "Speriamo che ci resta secco" e gli fa eco Mirco: "Crepaaaa e portati pure il mortadellone di merda"; altri si accodano: "Muori Bersani, spero che arrivi morto all'ospedale". Su Twitter un intraprendente pone l'hashtag#bersanimuori consentendo così a Simone di scrivere: "Godò!"; ancora, Andrea Falconi esulta: "E vvai fuori uno"; Carlo Di Ottavio proclama: "Speriamo che muore"; Baku Loddo: "Eddaje che ce lo leviamo dalle palle"; l'olimpica Enza: "La notizia mi ha lasciato del tutto indifferente"; mentre per il sicuro Mariano: "nessuna pietà per chi non ne ha avuta", e la conclusiva Ester invita:

“Finiamola con questo buonismo...”. Proseguendo questa sintetica rassegna Alessandra Reale minacciosamente domanda: “Bersani che si sente male: le gioie della vita: Niky sei tu il prossimo?”; Antonino Corica: “E cominciamo a liberarci di queste merde che ci hanno portato alla miseria”. Per quanti di noi fossero sconvolti da tutto ciò valga l’osservazione di Antonio: “Sono mesi che Beppe Grillo parla di morti e augura morte, quindi perché sconvolgervi per ‘#bersanimuori?’”. Al social odio riversato su Bersani può essere accomunata la Cancelliere tedesco Angela Merkel, caduta mentre faceva sci di fondo: su Facebook Simone scrive: “Che sfiga respira ancora”; gli fanno coro altri, Ludo Ludoludo: “Bene! Prossima volta punta direttamente al burrone...e prova a volare”, “Bersani in ospedale, la Merkel è caduta...bastardi crepate”; Silvestro Nascia: “Peccato che non abbia battuto la testa questo scorfano in gonnella, così si toglieva anche lei dai maroni”; Emanuele Fantoni: “Poverina... guarisca con calma, non c’è fretta!”; Andrea Bazzani: “Tedesco per Tedesco avrei fatto a cambio con Shumacher”.

Siamo dinanzi a “un degrado antropologico che si manifesta attraverso l’anonimato” (De Rita, www.repubblica.it, 7 gennaio 2014), che sembra garantito dal web, dove è possibile dare nomi fittizi o credere di essere, contemporaneamente, presenti e invisibili, soddisfacendo così il gusto dell’esibizionismo e garantendosi, insieme, la protezione di un anonimato di fatto.

Caterina Simonsen, venticinquenne di Padova studentessa di veterinaria ammalata, colpevole di difendere

la sperimentazione sugli animali, viene sommersa da insulti e minacce sul web dagli animalisti più radicali. Per Vincenzo Peterpan Duca: “Cara Caterina...Se per darti un anno di vita sono morti anche solo 3 topi...Per me potevi morire pure a 2 anni... Questo è il mio parere”; Vittorio Cucco: “Ma che muoia sta cogliona”; “Caterina se crepavi anche a 9 anni non fregava nulla a nessuno”.

I nomi dei docenti che fanno sperimentazione sugli animali sono stati a Milano pubblicizzati con indirizzo e numero di telefono da animalisti e integralisti “incazzati”.

Durante l’eruzione della lava in Sicilia apparve sui muri di alcune città del Nord l’invito: “Forza, Etna”.

La ferocia per il nemico non è, certo, esclusiva dei nostri giorni; il passato, lontano e prossimo, ci fornisce esempi in abbondanza al riguardo. Basterà ricordare che quando Radio Radicale consentì di diffondere le opinioni di chiunque avesse telefonato senza filtrarle, vi fu un diluvio di insulti ed espressioni oscene; più recentemente l’augurio di morte venne rivolto a Bossi, in occasione del suo grave malore nel 2004, e a Berlusconi quando venne colpito dalla statuetta lanciata da Tartaglia in piazza Duomo a Milano.

E allora niente è cambiato? A che pro, dunque, indignarci, parlarne?

A mio avviso, solo in parte tutto ciò è uguale a prima, ‘ché molto non è come prima.

È cambiata la facilità con la quale si possono esprimere i propri stupidi pensieri, le proprie feroci pulsioni. Anche se spesso firmate con il proprio nome queste affermazioni gratificano

il nostro bisogno di sentirci pensatori, portatori di messaggi da rivolgere al mondo, perché condensati di intuizioni e valori originali e indubbiamente superiori a quelli degli altri. Colpisce la sicumera con la quale si ritiene che i propri convincimenti, i propri valori (la Vera Sinistra, la Nazione, la Difesa dei deboli, gli Animali, il Nord) che sono solo le nostre preferenze, i nostri valori, vengono sbattuti in faccia a tutti gli altri come se fossero il vertice valoriale, di ogni epoca, di ogni società.

Contrariamente a quanto si è più volte ripetuto, non è vero che la Storia sia *magistra vitae*; troppo spesso non insegna alcunché. A nulla son serviti le sicurezze e gli errori del '68 che condussero anche agli orrori del Terrorismo e di tante vittime innocenti; come a nulla son serviti le sicurezze e gli errori del Comunismo che in nome del Proletariato condusse anche agli orrori dello Stalinismo; senza ricordare, poi, le "verità" dei primi decenni del Novecento che, strumentalizzando condizioni di disagio e diffusi sentimenti di malcontento e di rabbia condussero anche agli orrori del Fascismo e del Nazismo.

Invece di esaltare la franchezza, la spontaneità di tali belluine manifestazioni dovremmo preoccuparci di esse e dire senza esitazioni, quando ne abbiamo l'opportunità, che esse sono oggettivamente pericolose per chi le pronuncia e per tutti gli altri, 'ché sono forme di *cupio dissolvi* che preannunciano ulteriori, più vasti disastri.

I messaggi sono stati cancellati e si è autorizzata la ricerca, tramite la polizia postale, degli autori di essi per i provvedimenti del caso.

È qualcosa, ma forse, dobbiamo fare di più. Dare più spazio a esempio, alla cortesia, alla gentilezza, alle buone maniere anche se un po' ipocrite, persino alla tenerezza. Nella società attuale non ce ne sono mai abbastanza. **L. M. L. S.**

LA VERITÀ SULL'OLOCAUSTO NON HA BISOGNO DI LEGGI

Il Quotidiano della Calabria, 4 febbraio 2014

Negli ultimi giorni, in concomitanza della Giornata della Memoria, nella quale è stata ricordata con cerimonie, dibattiti, proiezioni di filmati, rappresentazioni teatrali e così via, l'enorme tragedia dello sterminio degli ebrei nei lager nazisti, sono stati inviati alla Comunità ebraica di Roma tre pacchi contenenti teste di maiali, quale esplicito gesto di oltraggio e di disprezzo. Tale gesto, non a caso simile a forme mafiose di intimidazione, è stato fortemente condannato da altissime figure istituzionali, dal Presidente della Repubblica a Papa Francesco, da moltissimi uomini politici e rappresentanti delle istituzioni. Esso non offende solo la comunità ebraica, offende tutti noi che continuiamo a ritenere possibile una rispettosa convivenza di etnie e religioni diverse. Lo sdegno verso comportamenti così brutalmente ottusi e di fatto terroristici potrebbe indurci a essere d'accordo con lo spirito col quale è stato presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge che preveda quale reato il negazionismo dell'Olocausto e ad auspicare noi

stessi la sollecita sua approvazione.

Secondo il negazionismo l'Olocausto rappresenterebbe una enorme messa in scena dalle finalità politiche, tesa a demonizzare la Germania da parte di circoli ebraici mondiali, in nome della difesa dello Stato di Israele.

Anche nella nostra Calabria abbiamo avuto il lager di Ferramonti di Tarsia, rigorosamente studiato per anni da Carlo Spartaco Capogreco, presidente dell'omonima Fondazione.

Il fulcro del movimento negazionista è rappresentato dall'Institute for Historical Review fondato nel 1978 negli Stati Uniti: fra i negazionisti l'inglese David Irving è lo studioso più noto. I rappresentanti di questa teoria si autodenominano "revisionisti" e si dichiarano contro l'"olocaustomania", la "menzogna olocaustica", la "sacra vulgata olocaustica". Nei diversi Paesi europei (Austria, Francia, Germania, Belgio), la negazione dell'Olocausto costituisce un reato, in altri (Israele, Portogallo, Spagna) si prevede la punizione della negazione di qualsiasi genocidio. Nell'ordinamento di diversi altri Stati sono presenti norme anti-negazioniste: Nuova Zelanda, Svezia, Australia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Polonia, Romania. Normalmente viene prevista la reclusione che in alcuni Paesi può estendersi fino a dieci anni. Come si vede, se anche l'Italia approvasse tale disegno di legge, essa sarebbe in folta compagnia.

Eppure, non credo si possa auspicare un'approvazione siffatta.

Anzitutto pur non condividendo in alcun modo la visione razzista e criminale sottostante ai lager, dobbiamo tenere presente che per gli ideatori di

essi si trattava di un'operazione tesa alla purificazione della razza, secondo una visione certamente aberrante, ma a suo modo tragicamente patriottica. Come ricorda opportunamente Kazimierz Moczarski in *Conversazioni con il boia* (Torino, Bollati Boringhieri, 2008), Jürgen Stroop, nel '43 lucido esecutore della "Grande Azione" dello svuotamento del ghetto ebraico di Varsavia, così replicava al compagno di cella che si era permesso d'insinuare come agli occhi del mondo il nazismo avesse perso: "Ma noi abbiamo vinto - rispose Stroop alzando la voce. Abbiamo trasformato il ghetto in un deserto di mattoni, eliminando settantunomila persone. Certo che abbiamo vinto! Perché dice che abbiamo perso, Herr Moczarski?" È agghiacciante, ma dal punto di vista dei boia, la più grande strage della storia può essere rappresentata come la propria, lucida vittoria. Non si vuole in alcun modo fornire alibi ai carnefici, che di fatto si condannano da soli, e conservo tenacemente la commozione che mi investì nel vedere le scarpette rotte di bambini avviati alle camere a gas nella mia visita-pellegrinaggio ad Auschwitz. Ricordo anche le lucide, disperate testimonianze di Primo Levi la cui vita è stata devastata dalla sua deportazione e permanenza nel lager. Tento, però, di tener conto anche del punto di vista dei boia perché la prospettiva antropologica impone di ricostruire faticosamente la pluralità incrociata delle visioni senza privilegiare la propria, ritenuta superiore, proprio perché tale, a quella degli altri.

La verità storica dello sterminio, suffragata da innumerevoli testimo-

nianze di ogni ordine, non ha alcun bisogno del supporto di una legge che la difenda, anzi ne è a suo modo danneggiata, proprio perché ridotta a essere sotto tutela legislativa. Il principio della libertà della ricerca e dell'espressione del proprio pensiero, anche se oggettivamente erroneo e fondato su menzogne, vanno comunque affermati anche da chi ritiene le tesi che contrasta in alcun modo non difendibili, ma non per questo perseguibili come reato. Non si risponde al negazionismo con un'altra negazione, di segno contrario, ma coperta da tutela legislativa. In questa prospettiva numerosi storici, alcuni dei quali ebrei, fortemente convinti della realtà della shoah si sono espressi contro tale disegno di legge, e il fatto che il negazionismo sia perseguito, come abbiamo appena visto in tanti altri paesi, non ci autorizza a compiere lo stesso errore.

Val la pena, forse, ricordare la massima aurea della tolleranza, "non condivido in alcun modo il tuo punto di vista, ma darei la vita perché tu possa continuare ad affermarlo"?

Certo sembra così che si voglia rispondere con un guanto a una clava, ma non possiamo mai porci sullo stesso livello brutale degli avversari, bensì tentare di guadagnare con fatica un altro, più alto punto di vista. **L. M. L. S.**

IL NOSTRO TEMPO UNA GARA DI VOLGARITÀ

Il Quotidiano della Calabria, 11 febbraio 2014

Il maltempo che si è abbattuto su

tutta l'Italia e con particolare intensità su alcune zone, tra le quali la nostra regione, ha messo in luce il degrado del territorio, potenziato a dismisura dalla colpevole inerzia dei titolari delle Istituzioni, pronte dopo ogni disastro a proclamare la pronta attuazione di iniziative, puntualmente disattese dal giorno successivo. Questa che potremmo definire una "sindrome del giorno dopo" è come uno strano virus che porta a disattendere sin da subito, persino a dimenticare, gli auspici che si erano fatti e gli impegni che si erano presi in occasione dell'evento eclatante, del più o meno grande disastro che si era abbattuto sul nostro territorio.

Al degrado ambientale si è aggiunto con irosa baldanza il degrado linguistico che ha sdoganato qualsiasi termine potesse rappresentare direttamente o indirettamente un insulto, una "parolaccia" da scagliare contro l'avversario di turno, a ciò legittimati dall'essere indiscutibilmente il nuovo, alfieri di una rivoluzione che accampa le tende sulle macerie dei partiti, ormai circondati, addirittura morti. Su input del Tribuno, che con la Casaleggio Associati detta la linea ai suoi parlamentari, secondo una logica padronale della rappresentanza politica, i parlamentari e i militanti pentastellati si sono prodigati in una gara postribolare di epiteti, offese di diversa intensità contro colleghi e colleghe, conduttrici televisive, studiosi e giornalisti, chiunque non la pensasse come loro e perciò stesso colpevole. Una violenza siffatta ha avuto una carica di contagio per cui anche chi, per ruolo istituzionale doveva essere al di fuori della mischia, si è lasciato andare

a gesti di aggressività fisica verso una parlamentare, fatto non meno grave ed esecrabile.

È persino inutile procedere a un'e-semplificazione delle offese, alcune delle quali avranno uno strascico nelle aule giudiziarie. Se tutto ciò non è "fascismo inconsapevole", come Corrado Augias ha opportunamente sottolineato, cosa altro lo è? Il rogo delle opere di questo scrittore compiuto da un singolo militante non evoca altri roghi che hanno segnato tragicamente un altro periodo della storia del nostro Novecento? Passiamo lasciar passare tutto ciò come se fosse irrilevante, segno di una ritrovata libertà espressiva di cui dovremmo persino compiacerci?

In questa gara di volgarità non poteva essere assente il nostro ex premier che, anche se assunto al nuovo ruolo di padre costituente, è accorso in aiuto al suo Cappellacci, di nuovo candidato alla Presidenza della Regione Sardegna, ritenendo di aiutarlo con la ripetizione di una logora barzelletta dal forte odore scatologico.

Al degrado del territorio e del linguaggio fa da sponda il degrado estetico che si snoda sulla scena della contemporaneità, a testimonianza della veridicità del detto che "i guai non vengono mai da soli".

Non siamo più capaci di difendere la bellezza del nostro paesaggio e del patrimonio storico-artistico che si è accumulato nei secoli, facendo sì che in Italia fosse situato il 70% dei beni culturali dell'intero Occidente. Ripetiamo con orgoglio tale primato, ma non ci preoccupiamo in alcun modo di difenderlo dall'inesorabile erosione del tempo, delle intemperie, dell'in-

curia: il fango che ha sommerso le rovine di Sibari ne è emblematica testimonianza e i recenti danni subiti dal sito dell'antica Kaulon si aggiungono ad aggravare il disastroso bilancio e il tristissimo monito.

Si aggiunge buon ultimo il degrado etico-politico. Ci siamo assuefatti al malcostume istituzionale e culturale di politici e società civile, per cui non siamo più capaci di indignarci, se non per sempre più sporadici momenti. A furia di introiettare veleni siamo divenuti affetti da un mitridatismo per cui nessun altro veleno è atto a colpirci davvero.

In questo drammatico scenario nella nostra Regione si acutizzano i caratteri negativi che affliggono tutto il Paese. Eppure anche in essa è dato individuare processi e tratti che si situano in una direzione radicalmente contraria.

Nuclei di volontariato, associazioni, micro movimenti fortemente avversi alla criminalità, uomini di Chiesa che con concreta efficacia gestiscono beni confiscati alla 'ndrangheta e a loro assegnati, gruppi che pongono in essere attività comunitarie e solidali, case editrici e biblioteche, giornali di maggiore e minore diffusione, premi di cultura, centri promotori di conferenze e incontri, attività in favore delle persone più bisognose e tante, tante altre forme di compartecipazione e umana solidarietà.

Non intendo in alcun modo a un'e-semplificazione dettagliata, che sarebbe comunque sempre lacunosa. Ho preferito accennare, per quanto genericamente, ad alcune significative testimonianze di quanto – nonostante

tutto e contro il clima apparentemente dominante – si va articolando nel concreto svolgersi delle nostre giornate. Evidentemente permangono barlumi di residua pietà, forme di antichi e non del tutto derelitti tepori.

Come tacere di quei tratti della cultura tradizionale che esaltano la casa, la famiglia come centro degli affetti, tana e rifugio rispetto alla ferocia della vita esterna all'ambito domestico?

Atteggiamenti che si declinano negativamente sul piano dell'omertà e della difesa contro ogni evidenza degli appartenenti al proprio nucleo familiare, innocenti per definizione e statuto ontologico, e su quello, non meno intenso, della solidarietà, della capacità di sacrificio individuale, di vicinanza materna, fraterna, filiale, e così via, al singolo bisognoso di aiuto.

Tanta cultura tradizionale, tenacemente conservata nel tempo, trasmette scenari solidali e antichi valori che

sono oggetto oggi, non solo di un rinnovato interesse demo-antropologico, ma anche di riscoperta da parte di giovani e di gruppi locali che ripropongono il folk, anche se a volte troppo in connessione con esigenze di commercializzazione e oggettivi stravolgimenti.

Luci e ombre, spesso penombre, contraddizioni e sentimenti ambivalenti: l'esistenza non concede sconti e volta a volta dobbiamo conquistare faticosamente lo spazio perché si espliciti il nostro inesausto bisogno di vita. Ma questo è il nostro tempo e, ricordando un bel titolo di Corrado Alvaro, è in esso che dobbiamo, nonostante tutto, esplicitare la nostra speranza. **L. M. L. S.**

Gli articoli di questo numero sono di:

Luigi M. Lombardi Satriani.